

► a destra

Anna Abrikosova in una fotografia all'epoca degli studi al Girton College, Cambridge
Anna Abrikosova nel salotto di casa

Anna Abrikosova

Nella Mosca di fine Ottocento, una brillante donna della ricca borghesia, incontra la fede cristiana divenendone testimone e martire



di Patrizia Solari

SECONDA PARTE

Nella prima parte di questa presentazione abbiamo indugiato nella descrizione dell'ambiente e delle caratteristiche della famiglia di Anna Abrikosova, segnate da un forte accento borghese e dai relativi agi e ricchezze e questo per marcare il passaggio radicale che vissero Anna e suo marito con la conversione e la dedizione totale al cristianesimo vissuto.

GLI APPROFONDIMENTI DELLA CONVERSIONE E IL RITORNO IN PATRIA

Anche dopo la conversione Anna Abrikosova continuò a viaggiare insieme al marito che, per il momento, rimaneva ortodosso e disapprovava la decisione della moglie, pur non ostacolandola. Ma nel novembre del 1909 a Roma, anche Vladimir chiese di entrare nella Chiesa cattolica, forse in un primo momento a causa del grande amore per la moglie.

Per i coniugi, la conversione non rappresentò un ripudio dell'ortodossia, che essi semplicemente a quel tempo non conoscevano, non essendo praticanti, ma come scrive lo stesso Vladimir "rappresentò la scoperta del senso della vita e il primo incontro con la fede cristiana." E avendo incontrato la fede nella sua forma occidentale, latina,

erano molto legati al rito latino e alla sua spiritualità, ma per ragioni canoniche non vi potevano appartenere, malgrado il loro desiderio. Ad una loro richiesta in merito, papa Pio X rispose categoricamente che potevano praticare temporaneamente il rito latino, ma dovevano appartenere a quello orientale.

Poco dopo il messaggio ricevuto dal papa, Anna e Vladimir ricevettero un telegramma dai familiari e per il Natale ortodosso (7 gennaio) del 1910 erano già a Mosca. Da questo momento iniziò la loro missione moscovita e sarebbero sempre vissuti in patria, Anna fino alla morte, nell'ospedale del carcere nel 1936, e Vladimir fino all'espulsione nel 1922, e la loro vita sarebbe sempre stata inscindibilmente legata alla Chiesa cattolica e alla missione di annuncio della fede cattolica ai propri conterranei.

LA CHIESA CATTOLICA IN RUSSIA E I CATTOLICI DI RITO BIZANTINO

Pur avendo una storia abbastanza antica in terra russa, la Chiesa cattolica restava sempre una "confessione straniera", legata a minoranze nazionali (polacchi, tedeschi, lituani, ecc.) e, come la Chiesa ortodossa, era subordinata allo Stato e rigidamente controllata dal governo.

Grande influsso in merito al pensie-

ro sull'unità delle Chiese d'Oriente e d'Occidente ebbe il filosofo Vladimir Solov'ëv (1853-1900), che affermava non essere necessario rinunciare alla tradizione spirituale dell'ortodossia, per raggiungere un'autentica riunione fra le Chiese. Fu il primo a mostrare che l'abisso artificialmente creato tra il cristianesimo orientale e quello occidentale può essere colmato senza rifiutare le tradizioni orientali e occidentali, ugualmente care e consacrate dai millenni.(1)

L'influsso di Solov'ëv contribuì notevolmente a preparare il terreno su cui, a cavallo tra il XIX e il XX secolo, cominciò a formarsi il movimento russo cattolico-bizantino, di cui anche i coniugi Abrikosov avrebbero fatto parte.

All'epoca di cui stiamo parlando, la Chiesa greco-cattolica sussisteva solo di ruteni e ucraini all'interno dei confini dell'impero austro-ungarico ed era guidata dall'arcivescovo di Leopoli e metropolita della Galizia, Andrej Szeptyckyj, altra personalità straordinaria, dalla coscienza realmente ecclesiale, cattolica e ecumenica, uno dei modelli dell'ecumenismo prima del Vaticano II, considerato però nemico del popolo russo, perché visto dal governo come emissario dell'Austria. Nel 1907 egli ottenne da Pio X la guida pastorale dei cattolici di rito



PUBBLICITÀ

orientale nei territori dell'impero russo e poté così sostenere fattivamente il sorgere del movimento cattolico russo.

DA SALOTTO BORGHESE A COMUNITÀ DI VITA

I coniugi Abrikosov, rientrati a Mosca nel 1910, si stabilirono in un ampio appartamento e lì cominciarono la loro opera missionaria. Nella loro casa avevano luogo riunioni cattoliche di vario tipo, per l'intelligencija o per neofiti e intimi. Anna "era una personalità spirituale affascinante: pacata, maestosa, lucida, colta e accogliente".

"Si avvertiva che la condizione di ricchezza era semplicemente una cornice esteriore temporanea, con l'aiuto della quale Anna Ivanovna serviva Dio. (...) ha saputo essere fedele a Dio nella ricchezza e nella povertà, nella malattia e nell'umiliazione. Era un'anima libera, con ali d'aquila, che fin dai primi passi della sua vita cosciente aveva lavorato molto per Dio e molto da Lui aveva ricevuto".

Tra gli avvenimenti significativi di questo periodo c'è l'incontro con Leonid Fëodorov (2), inviato in Russia in incognito dal metropolita Szeptyckyj, per conoscere da vicino la situazione dei cattolici russi. Queste le sue parole al metropolita, dopo una delle visite: "Il cuore della missione pulsa in casa Abrikosov. Il Signore ricompensi questi umili lavoratori che tanto fanno per la sua messe. In casa loro si incontra stabilmente un vero e proprio circolo di cattolici (prevalentemente donne), che fanno tutto il possibile per diffondere la luce della vera fede. La pietà sincera, seria, lo zelo inestinguibile con cui questa degna coppia lavora per la gloria di Dio, farebbero onore a qualunque missionario della santa Chiesa".

RITO ORIENTALE E RITO LATINO

Probabilmente nei primi anni Anna si considerò appartenente al rito orientale per obbedienza alla Chiesa e al volere del successore di Pietro (3) e questo a causa del fatto di non aver avuto in pas-

sato una sufficiente esperienza ecclesiale nella Chiesa orientale e dell'aver vissuto i primi anni della conversione cattolica in Occidente. Tuttavia la posizione di Anna sarebbe cambiata nel 1917 e poi nel 1922, per cogliere, sull'esempio di Fëodorov, l'essenza universale, cioè cattolica, dell'ortodossia e individuare il compito principale dei cattolici russi nel lavoro per restaurare pienamente l'unità smarrita dei cristiani.

I CATTOLICI NEL MIRINO DELLE AUTORITÀ

Con lo scoppio della prima guerra mondiale si intensificò il controllo da parte delle autorità su tutte le persone collegate alla Germania e all'Austria e perciò estremamente sospette. Così padre Leonid subì un'inchiesta che si concluse con il suo confino amministrativo in Siberia. Altri sacerdoti cattolici vennero accusati di svolgere propaganda cattolica e neppure l'attivo operare della famiglia Abrikosov poteva sfuggire alla polizia. Di fatto la famiglia Abrikosov raccoglieva attorno a sé anche giovani studentesse, allieve del conservatorio, maestre. Quando alcune di esse manifestavano il desiderio di diventare terziarie domenicane, venivano preparate e poi veniva celebrato il rito dell'accettazione, prima da padre Libercier e poi dallo stesso Vladimir, ordinato sacerdote l'11 giugno del 1917. Così l'appartamento pian piano si trasformava: "restò una sola domestica, sparirono comodità e lussi, alcune stanze furono assegnate alle giovani studentesse e insegnanti (nel 1917 erano più di dieci ed erano salite a quindici nel 1921), ci si riuniva a pregare insieme, ad ascoltare letture spirituali e a recitare le preghiere previste dalla regola dei terziari domenicani. (...) Gli Abrikosov si erano tenuti solo lo studio di Vladimir e un'angusta stanzetta dove dormiva la padrona di casa". Si formava così il nucleo della futura comunità domenicana.

LA COMUNITÀ DELLE DOMENICANE
Il 17 agosto, festa di san Dome-

nico, Anna diventò superiora della comunità regolare delle domenicane del terz'ordine di Mosca e nella cappella allestita nell'appartamento degli Abrikosov, dedicata alla Natività della Madre di Dio, che poteva contenere fino a 50 persone, si cominciò a celebrare quotidianamente.

Le suore e i parrochiani vivevano un'intensa e profonda vita spirituale con una coscienza crescente della necessità di sacrificarsi per la Russia. "Le suore conducevano una vita ascetica e facevano diverse penitenze, dalla disciplina corporale alle veglie notturne, l'adorazione e i digiuni. (...) Fu proprio allora che madre Caterina e le suore si offrirono in sacrificio alla Russia (4). (...) Di padre Vladimir e madre Caterina si poteva dire che uno era forte nella dolcezza e l'altra era dolce nella fermezza".

Dalle memorie delle suore risulta che, nel 1922, nell'appartamento vissero circa venticinque ragazze, tra professe e novizie. Nel marzo del 1923 il Generale dell'Ordine domenicano accoglieva la comunità nella grande famiglia domenicana.

INIZIANO LE PERSECUZIONI: L'ESILIO DI PADRE VLADIMIR

Intanto montava l'ondata di persecuzioni antireligiose da parte del potere sovietico, alle quali non sfuggì la comunità delle Domenicane, nella quale si erano riusciti ad infiltrare dei delatori. Dapprima, nell'aprile del 1922, fu arrestato un gruppo di sacerdoti ortodossi che frequentavano assiduamente le riunioni della comunità. Le loro deposizioni condussero all'arresto di padre Vladimir, il 17 agosto, nell'ambito di una settantina di arresti di studiosi e professori di discipline umanistiche, tra cui Berdjaev. Padre Vladimir, dopo un breve interrogatorio, fu dapprima condannato alla pena capitale, commutata successivamente nell'esilio all'estero a tempo indeterminato. Dopo una tappa a Pietrogrado, per congedarsi da padre Fëodorov, che lo nominò suo rappresentante a Roma, padre Vladi-



mir lasciò definitivamente la Russia il 29 settembre 1922, arrivando a Roma nel dicembre dello stesso anno. Nel 1924 si trasferì a Parigi, dove organizzò il Comitato dei cattolici russi. Poté restare ancora qualche tempo in contatto epistolare con la moglie, ma avrebbe saputo solo a posteriori della morte di madre Caterina e sarebbe a sua volta morto a Parigi il 22 giugno 1966, sopravvivendole di 30 anni.

In occasione della festa della Protezione della Madre di Dio (14 ottobre 1922), tutte le suore si scelsero un motto e quello di madre Caterina fu: "Cristo non discese dalla croce, ve lo tolsero solo da morto". Dopo la partenza di padre Vladimir, madre Caterina visse momenti di profondo sconforto, solitudine e dubbi. L'unica sua opera che ci è pervenuta è una meditazione dedicata alla Crocifissione: "Le ultime sette parole di Nostro Signore in croce", scritto tra il 1922 e il 1923, che rispecchia il senso di abbandono e tentazione da lei vissuto in questo periodo.

GLI ARRESTI E LA PRIGIONE

Il 10 marzo 1923 fu arrestato padre Fëodorov, insieme ad altri sacerdoti cattolici. Il processo condusse alla fucilazione di due degli imputati, mentre l'esarca, che aveva impressionato tutti per il suo coraggioso comportamento, fu condannato a 10 anni di detenzione.

"L'11 novembre 1923, dopo le dieci di sera, si presentarono gli agenti della GPU e cominciarono a fare una perquisizione che si protrasse fino al mattino. (...) Furono arrestate madre Caterina e metà delle

suore. Tutte le suore trascorsero il periodo dell'istruttoria nel carcere di Butyrki, mentre madre Caterina finì alla Lubjanka, i primi quattro mesi in cella di isolamento. Questo carcere era particolarmente duro "come una tomba ben sigillata, in cui il detenuto non aveva la minima possibilità di vedere un volto umano". I detenuti erano costretti alla completa inoperosità, al rigoroso obbligo del silenzio, al soggiorno in celle fionemente illuminate o alla mercé giorno e notte di una violenta luce elettrica. L'importante era che si sentissero completamente in balia della GPU e ciò causava uno stato di semincoscienza oppure si verificavano crisi di nervi a oddiritura malattie psichiche. Particolarmente penosi erano poi gli interrogatori, che mettevano alla prova duramente, soprattutto le persone sensibili. Tutto questo viene raccontato da suor Josafata: "L'unico mezzo per conservare un equilibrio spirituale e psicologico era la preghiera, soprattutto il rosario, che si recitava contando sulle dita. Oppure gli atti d'amore al Sacro Cuore, ripetuti decine di volte o ancora l'incessante recita della preghiera dell'Oriente cristiano 'Signore Gesù Cristo Figlio di Dio abbi pietà di me peccatore', accompagnandola con decine di inchini, secondo una prassi utilissima all'anima e al corpo, trasmessa da padre Leonid". Fu inoltre molto utile sapere a memoria le litanie, brani di salmi e passi biblici, per sostenere sé e gli altri, con una buona testimonianza.

Suor Josafata ricorda ancora che madre Caterina esercitava un certo fascino perfino sugli inquirenti e

uno di loro disse: "Che donna interessante la vostra madre, che personalità affascinante, peccato che non sia comunista". Ma questo non impedì una condanna severa a dieci anni di carcere, in quanto "dirigente di un'organizzazione controrivoluzionaria moscovita, collegata al Supremo consiglio monarchico all'estero".

Dall'esterno le suore erano aiutate dal Comitato di aiuto ai detenuti politici, da parte della moglie dello scrittore sovietico Maksim Gor'kij, che era anche delegata della Croce Rossa Polacca, e da una consorella rimasta in libertà perché gravemente malata che, malgrado ciò, si occupava anche dei ragazzini affidati alla loro comunità e provide le sorelle del necessario per la deportazione. Infatti, negli anni successivi le suore furono mandate al confino in varie città.

Madre Caterina, dopo anni di detenzione in vari luoghi e in condizioni spaventose, delle quali non si lamentò mai, nel 1932 fu trasferita di nuovo a Mosca nel carcere di Butyrki, per essere operata a un tumore al seno e il 9 agosto venne rimessa in libertà per motivi di salute. Ma il 1° luglio del 1933 fu di nuovo arrestata e reclusa a Butyrki; la sua salute andava peggiorando finché non fu trasferita nell'infermeria della prigione, dove morì il 23 luglio, senza nemmeno avere la possibilità di ricevere i sacramenti.

"Fino alla fine della vita non pensò mai a se stessa e cercò sempre di aiutare gli altri infelici detenuti rincuorandoli con la propria fede. Tale fu la sorte di questa donna straordinaria". ■

Note al testo:

¹ Per un approfondimento, vedere BERDJAEV Nikolaj, L'idea fondamentale di Solov'ev in *La nuova Europa*, n. 2, marzo 2010, pp 24-29

² JUDIN, Aleksej Leonid Fëodorov, ed. *La Casa di Matrona/Aiuto alla Chiesa che Soffre*, 1999. Beatificato nel 2001 da Giovanni Paolo II

³ Vedi sopra

⁴ "A lode e gloria di Dio Onnipotente, Padre Figlio e Spirito Santo, della beatissima Vergine Maria e di san Domenico, noi suore terziarie dell'Ordine dei predicatori di san Domenico della comunità di Mosca, offriamo in sacrificio alla santissima Trinità la nostra vita fino all'ultima goccia di sangue per la salvezza della Russia e per i sacerdoti. Ci aiutino il signore nostro Gesù Cristo, la Sua santissima madre, il nostro beato Padre san Domenico e tutti i santi dell'ordine dei predicatori. Amen"

N.B.: Il testo *Anna Abrikosova*, di Parfent'ev Pavel, Ed. La Casa di Matrona e Aiuto alla Chiesa che soffre, 2004, è disponibile presso Caritas Ticino 091 936 30 20, cati@caritas-ticino.ch

